

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

La ristrutturazione della flessione nominale indoeuropea in germanico

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1707520> since 2023-09-02T08:57:53Z

Publisher:

Edizioni Dell'Orso

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Giuseppe Pagliarulo

LA RISTRUTTURAZIONE DELLA FLESSIONE NOMINALE INDOEUROPEA IN GERMANICO

1. Introduzione

Un errore assai comune – più precisamente, una ipersemplicificazione spesso necessaria – nella didattica della linguistica storica consiste nel presentare le lingue ricostruite come semplici insiemi di formule prive di modulazioni nel tempo e nello spazio. Volendo usare una metafora, l'indoeuropeo, così come spesso viene presentato nei manuali e nelle aule universitarie, sta alla lingua delle tribù seminomadi che millenni fa vivevano nelle steppe pontiche come un fantasma sta a un essere umano: è un riflesso rarefatto e privo di profondità. Un principio che non dovremmo perdere di vista, e sul quale Meillet (1925) ha il merito di aver giustamente richiamato l'attenzione, è che l'indoeuropeo era una lingua come tutte le altre. Come ogni lingua, quindi, ebbe un'evoluzione nel tempo e variazioni dialettali interne più o meno importanti. Watkins (1986: 17) ha fornito una definizione del tutto condivisibile del compito dell'indoeuropeista: non cercare di restituire una grammatica rigidamente definita quanto piuttosto *scrivere una storia*. E prima ancora Brugmann, nell'introdurre la sua monumentale *Vergleichende Laut-, Stammbildungs- und Flexionslehre, nebst Lehre vom Gebrauch der Wortformen der indogermanischen Sprachen. Zweiter Band: Lehre von den Wortformen und ihrem Gebrauch* (Brugmann-Delbrück 1906), metteva così in guardia il lettore: la grammatica da lui ricostruita doveva essere intesa alla stregua di una grammatica della lingua tedesca che presentasse una accanto all'altra tutte le forme di tutti i dialetti di tutte le fasi di sviluppo del tedesco dalle origini ad oggi. Opera meritoria, naturalmente, a patto di non aspettarsi

che qualcuno abbia mai effettivamente parlato una lingua così com'è descritta in quel volume.

Nel presentare la ristrutturazione germanica del sistema nominale indoeuropeo, insomma, sarebbe irrealistico partire da una lista di forme rigidamente definite per arrivare a una seconda lista parimenti rigida. Più conveniente è figurarci l'indoeuropeo come un *continuum* spaziale e temporale dal quale, in momenti diversi e da aree dialettali diverse, insorgono per filiazione realtà linguistiche distinte e particolari. È ormai difficilmente dubitabile che lingue come l'ittita o il tochario abbiano acquisito fisionomia autonoma rispetto alla matrice indoeuropea in epoca anteriore rispetto al greco o al vedico. Per fare un esempio, l'ittita dispone di due generi grammaticali: l'animato e l'inanimato. Il greco, il vedico e la maggior parte delle lingue indoeuropee storiche dispongono invece di maschile, femminile e neutro. La totale assenza in ittita di categorie grammaticali come il genere femminile non pare imputabile a innovazioni proprie di questa lingua (difficilmente una categoria grammaticale viene eliminata senza lasciare forme relittuali) ma deve considerarsi un tratto conservativo, retaggio di una fase di sviluppo dell'indoeuropeo in cui la distinzione tra maschile e femminile non era ancora stata introdotta. L'ittita manca anche di categorie verbali tipicamente indoeuropee come l'ottativo e il perfetto. Tutto ciò è difficilmente spiegabile, appunto, se non ipotizzandone una filiazione precoce (Watkins 1998).

Può essere utile, a questo proposito, la periodizzazione proposta da Adrados (2007): l'indoeuropeo avrebbe attraversato tre fasi di sviluppo. La più recente è l'IE III, caratterizzata, da un punto di vista morfologico, dall'introduzione della flessione politematica di verbi e sostantivi. Questa fase si colloca dopo la filiazione del ramo anatolico. Essa sarebbe preceduta da quella che Adrados definisce IE II, caratterizzata, tra l'altro, da una flessione monotematica, dall'assenza dell'opposizione maschile-femminile e della distinzione tra i gradi dell'aggettivo. L'IE II sarebbe testimoniato dalle lingue anatoliche. L'IE II, a sua volta, sarebbe preceduto dall'IE I. Questa fase dello sviluppo dell'indoeuropeo può essere attinta solo tramite ricostruzione interna e, secondo Adrados, sarebbe non flessiva. Similmente Lehmann (1993)

distingue un pre-indoeuropeo (atingibile solo per ricostruzione interna) dal proto-indoeuropeo, del quale si individuano due fasi di sviluppo, la prima anteriore, la seconda posteriore alla filiazione del ramo anatolico. Secondo Lehmann (ma la proposta non ha incontrato molto favore al di fuori della sua scuola) il pre-indoeuropeo sarebbe una lingua attivo-stativa, il proto-indoeuropeo una lingua flessiva monotematica in un primo momento e politematica nella sua fase più tarda.

Il “panorama linguistico” di partenza, in altri termini, si presenta in progressivo sviluppo verso un tipo flessivo sempre più articolato. Per quanto riguarda la morfologia nominale, in particolare, ciò che ci è dato osservare è descrivibile come segue.

2. La flessione del sostantivo

I sostantivi sono distribuiti in due categorie flessive: atematica e tematica. La flessione tematica è caratterizzata dall’aggiunta di una vocale breve predesinenziale. I sostantivi presentano poi distinzioni grammaticali per numero, genere e caso. I generi sono in un primo momento animato e neutro; in fase IE III viene introdotto il femminile, formato suffissalmente. I numeri sono singolare, duale e plurale. I casi sono tradizionalmente ricostruiti in numero di otto:

<i>caso</i>	<i>funzione</i>
• nominativo	soggetto del verbo finito; complemento del verbo “essere” etc.
• vocativo	appello diretto
• accusativo	oggetto diretto del verbo; estensione; durata
• dativo	oggetto indiretto; beneficiario dell’azione; possesso (come predicato di “essere”); scopo
• genitivo	complemento della frase nominale; possesso; partitivo; misura
• strumentale	strumento; accompagnamento
• ablativo	moto da luogo; separazione
• locativo	posizione; momento o lasso di tempo dell’azione

L'elenco è secondo Ringe (2017: 25). Ringe ricostruisce anche l'allativo (moto a luogo). L'esistenza di questo caso in indoeuropeo, tuttavia, è dubbia. Esso è documentato solo in ittita e forse, in forma relittuale, in greco (ne sarebbe una sopravvivenza l'avverbio *χαμαί* 'al suolo'). Gli elementi paiono troppo scarsi per poterlo attribuire alla lingua madre: si tratta probabilmente di un'innovazione anatolica (Melchert 2017).

Alla ricostruzione tradizionale si deve però obiettare, con Lehmann (1993: 144), che proprio l'ittita ne mette in crisi la validità. In ittita il dativo non è distinto dal locativo; è presente un caso ergativo (caso del soggetto di un verbo transitivo) oltre al già citato allativo; il vocativo è di uso assai raro (si preferisce l'uso del nominativo per la stessa funzione). Fenomeno particolarmente interessante, le desinenze casuali del plurale sono virtualmente identiche a quelle del singolare: solo il nominativo, l'accusativo, il dativo-locativo e il genitivo variano. A ciò si aggiunga che in sanscrito, lingua sulla quale la ricostruzione tradizionale è fondamentalmente basata, le desinenze dei casi obliqui del plurale mostrano fenomeni combinatori che suggeriscono una loro origine tarda. Inoltre, diverse desinenze mostrano differenze tali, tra le varie lingue indoeuropee storiche, da rendere impossibile una loro ricostruzione univoca per la lingua madre: tra queste quella dell'ablativo e del dativo plurale, nonché quasi tutte quelle del duale. Tutto suggerisce che lo sviluppo del sistema casuale si sia protratto a lungo, giungendo a compimento solo quando l'unità linguistica indoeuropea era ormai compromessa (Lehmann 1958; vedi anche Adrados 1989).

Le desinenze casuali ricostruibili con relativa sicurezza per la fase comune (l'IE II di Adrados) sono le seguenti:

	FLESSIONE ATEMATICA		FLESSIONE TEMATICA	
	ANIMATO	NEUTRO	ANIMATO	NEUTRO
	SINGOLARE			
Nom.	*-s	*-∅	*-os	*-om
Acc.	*-m	*-∅	*-om	*-om
Str.	*-h ₁ , *-eh ₁			*-oh ₁
Dat.		*-ei		*-ōi
Abl.	*-s, *-es, *-os, *-ti?			*-oh ₁ ad
Gen.	*-s, *-es, *-os		*-os, *-osyo, *-oso	
Loc.		*-i, *-∅		*-oi
Voc.		*-∅		*-e
	PLURALE			
Nom.	*-es	*-h ₂	*-ōs	*-eh ₂
Acc.	*-ms	*-h ₂	*-oms?	*-eh ₂
Gen.	*-oh _{1/3} om, *-om?			*-oh _{1/3} om

Lo schema è secondo Lundquist-Yates (2017: 4). Esempi di sostantivi tematici sono **ekw-os* m. ‘cavallo’, **yug-om* n. ‘giogo’; esempi di sostantivi atematici sono **pōd-s* m. ‘piede’, **kerd* n. ‘cuore’. Tra i sostantivi atematici esiste la classe degli eteroclitici, che impiegano temi diversi nella loro flessione, come **wodr-/*udn-* n. ‘acqua’. Si noterà come le due serie desinenziali siano simili, la principale differenza ritrovandosi, appunto, nella presenza o assenza della vocale tematica **e/*o*; in genere i sostantivi atematici, di origine più antica, esibiscono nel corso della loro flessione variazioni apofoniche e slittamenti d’accento che nei sostantivi tematici raramente si riscontrano, come avviene nel greco *πατήρ* ‘padre’ (nom.) - *πατρός* (gen.) - *πάτερ* (voc.). L’ablativo singolare tematico si distingue nettamente dal suo corrispettivo atematico: quest’ultimo è identico al genitivo, eccetto per la forma **-ti* che è esclusiva delle lingue anatoliche. Melchert-Oettinger (2009) ipotizzano che questa fosse l’originale desinenza dell’ablativo atematico indoeuropeo, andata perduta in fase IE III con sincretismo di ablativo e genitivo, e fanno derivare la desinenza dell’ablativo tematico

dall'agglutinazione della postposizione **ad* (> latino *ad*, gotico *at*) con la desinenza **-oh₁* dello strumentale.

Processi analoghi si osservano nella genesi di vari casi obliqui del plurale. Lo strumentale plurale mostra interessanti variazioni dialettali. Nella flessione tematica è ricostruibile una desinenza in **-ōis* (assente tuttavia in germanico e in balto-slavo); nella flessione atematica molte lingue indoeuropee storiche (non però le anatoliche) impiegano il suffisso avverbale **-bhi-* (greco omerico $\pi\tilde{\iota}\text{-}\phi\tilde{\iota}$ “a forza”; come desinenza casuale nel vedico *-bhis*, avestico *-bīš*, antico irlandese dat. pl. *-ib*). È una caratteristica delle lingue indoeuropee settentrionali l'impiego, in sua vece, del suffisso avverbale **-m-* (latino *illi-m* “da là”), come nel dativo plurale germanico in **-miz* e nello strumentale plurale balto-slavo in **-mīs*.

Similmente, il dativo plurale, ricostruibile come **-os* (ittita *-aš*) in IE II, viene ampliato con l'inserimento del già citato suffisso **-bhi-* in gran parte dell'indoeuropeo tardo (latino *-bus*, vedico *-bhyas*, gallico *-bo*) ma, ancora una volta, non in balto slavo, che invece ha **-mos*, di nuovo con l'inserimento di **-m-*. In IE III dativo plurale e ablativo plurale vanno incontro a sincretismo, risultando formalmente identici in tutte le lingue derivate.

Per quanto riguarda il locativo, viene formato in gran parte dell'IE III tramite l'aggiunta del suffisso avverbale **-su* (luvio *ta-ra/i-su* ‘tre volte’) e di qui le desinenze **-su* dell'indoiranico e del balto-slavo, $-\sigma\tilde{\iota}$ del dativo plurale greco.

Le funzioni del vocativo, infine, sono svolte, nel plurale, dal nominativo.

Del duale si possono ricostruire con ragionevole sicurezza ben poche forme: essenzialmente il nominativo-accusativo animato e inanimato. Per gli scopi del presente studio occorrerà citare la desinenza del nominativo-accusativo animato tematico **-oh₁* (vedico *ašvā* ‘due cavalli’) perché è l'unica forma del duale sostantivale indoeuropeo che forse lascia traccia in germanico. I casi obliqui del plurale mostrano tali e tante variazioni da lingua a lingua che nulla si può dire circa il loro aspetto nella lingua madre. Anch'essi paiono costruiti tramite l'impiego di suffissi avverbiali.

Il femminile, come già detto, deve considerarsi un'innovazione dell'IE III. Esso viene derivato tramite l'aggiunta dei suffissi $*-eh_2$ e $*-ih_2/*-yeh_2$, la cui funzione, in origine, era probabilmente di formare nomi collettivi (Matasović 2004: 166): da $*kwekwł-os$ 'ruota' si deriva $*kwekwł-eh_2-$, che designa l'insieme delle ruote di un carro (greco κύκλα), ma da $*ekw-os$ si deriva $*ekw-eh_2-$ 'giumenta' (latino *equa*). A questi suffissi vengono applicate generalmente le desinenze casuali dei sostantivi animati, quindi, ad esempio, l'accusativo singolare uscirà in $*-eh_2-m >$ vedico $-ām$, latino $-am$. Maschile e femminile sono generalmente assegnati ai sostantivi che designano enti animati e individuali; il genere naturale svolge anche un ruolo importante, seppure non determinante, nell'assegnazione del genere grammaticale (Luraghi 2009): sono ricostruibili anche sostantivi femminili con semplice tema in $*-o$ come $*snus-os$ 'nuora'. Il femminile è generalmente preferito per i sostantivi astratti, specialmente quelli deverbali, probabilmente in virtù del suo originale valore collettivo (Matasović 2004: 167). Nel determinare l'animatezza di un ente vari fattori entrano in gioco, in primo luogo il movimento (Lazzeroni 1998: 36), ma è una particolarità, quasi un'unicità dell'indoeuropeo la sua notevole "generosità" nell'attribuzione dell'animatezza (Matasović 2004: 190): perché $*lowk-os$ 'radura' (latino *lūcus*, lituano *laũkas*) è animato?

3. La flessione dell'aggettivo

L'aggettivo indoeuropeo flette generalmente come il sostantivo. In più possiede la mozione, cioè la possibilità di flettere per ciascun genere, e concorda per genere, numero e caso con il sostantivo di riferimento. Anche nell'aggettivo il femminile è formato suffissalmente, con $*-eh_2$ per gli aggettivi tematici e $*-ih_2/*-yeh_2$ per quelli atematici: quindi da $*h_1rudhr-os$ "rosso" avremo il femminile $*h_1rudhr-eh_2-$ ma da $*h_1sont-s$ "ente" avremo il femminile $*h_1sont-ih_2-$. Alcuni quantificatori e aggettivi affini sembrano aver seguito la flessione pronominale: ad esempio il neutro $*alyod$ "altro", latino *aliud*.

4. La flessione pronominale

I pronomi indoeuropei seguono una flessione distinta da quella di sostantivi e aggettivi, anche se in tutte le lingue indoeuropee storiche le due categorie esercitano una certa influenza l'una sull'altra. Anche nel caso dei pronomi la ricostruzione del duale è assai incerta. Si può qui fornire come esempio la flessione del tema deittico-anaforico **so-/*to-* sulla base di Ringe (2017: 68):

	MASCHILE	NEUTRO	FEMMINILE
SINGOLARE			
Nom.	<i>*so</i>	<i>*tod</i>	<i>*seh₂</i>
Acc.	<i>*tom</i>	<i>*tod</i>	<i>*teh₂m</i>
Strum.	<i>*toh₁ (*tonoh₁)</i>		?
Dat.	<i>*tosmey</i>		<i>*tosyeh₂ey</i>
Abl.	<i>*tosmead?</i>		<i>*tosyeh₂s</i>
Gen.	<i>*tosyo</i>		<i>*tosyeh₂s</i>
Loc.	<i>*tosmi</i>		<i>*tosyeh₂(i)</i>
PLURALE			
Nom.	<i>*toi</i>	<i>*teh₂</i>	<i>*teh₂es</i>
Acc.	<i>*tons</i>	<i>*teh₂</i>	<i>*teh₂</i>
Strum.	<i>*toys</i>		<i>*teh₂bhis</i>
Dat.-Abl.	<i>*toymos</i>		<i>*teh₂mos</i>
Gen.	<i>*toysoh_xom</i>		<i>*tesoh_xom</i>
Loc.	<i>*toysu</i>		<i>*teh₂su</i>

Del tutto analoga è la flessione del pronome anaforico **ey*. Similmente flettono i temi **k^wo-/*k^wi-* del pronome interrogativo/indefinito e **h_xyo-* del pronome relativo, che però hanno la desinenza **-s* al nominativo singolare maschile.

La flessione dei pronomi personali è depositaria di arcaismi molto marcati. È ricostruibile un numero piuttosto ridotto di casi ed è evidente, comunque, che questi pronomi impiegano temi differenti nella costruzione della loro flessione. Il nominativo singolare contrasta con i

casi obliqui (ancora in italiano *io* vs *mi*), il plurale è formato su un tema diverso da quello del singolare (ancora in italiano *io* vs *noi*). I pronomi personali, infine, non mostrano distinzioni di genere.

Il pronome di prima persona è ricostruito come $*h_1eg(o)h_2$ (latino *ego*, gotico *ik*, vedico *aham* etc.) al nominativo singolare. Il resto della flessione vede variamente adoperati i temi $*me-$, $*wey-$, $*nos-$ e i vari casi appaiono privi delle desinenze riscontrabili negli altri elementi nominali. Allo stesso modo nel pronome di seconda persona abbiamo un nominativo singolare sicuramente ricostruibile come $*tuh_2$ e l'impiego del tema $*wos-$ nel plurale. Caratteristica dei pronomi personali è la presenza di forme toniche e clitiche per tutti i casi eccetto il nominativo. Così, ad esempio, nel plurale obliquo di $*tuh_2$ avremo la doppia forma $*uswé$ (tonico) ~ $*wos$ (clitico). Sul complesso problema della ricostruzione dei pronomi personali indoeuropei rimando a Katz (1998) e Shields (1998).

5. Innovazioni germaniche nella flessione del sostantivo

In seguito alla perdita delle laringali il femminile cessa di essere una categoria suffissale in germanico. Il regolare sviluppo fonetico

$$*eh_2 > *ā > *ō$$

fa sì che gli antichi femminili indoeuropei siano rianalizzati, sincronicamente, come una classe tematica autonoma in $*-ō$. Diretta conseguenza di questo sviluppo è il trasferimento in questa classe dei femminili indoeuropei in $*-o$. Il già citato $*snus-os$, per esempio, viene rimodellato in $*snuz-ō$ (> inglese antico *snoru*).

Il duale già in indoeuropeo è di uso facoltativo e limitato ai sostantivi animati (Shields 2004). In germanico è abbandonato del tutto, nei sostantivi, e sostituito dal plurale in tutte le sue funzioni.

Per via della fissazione dell'accento sulla sillaba radicale si perde il gioco dell'accento nei sostantivi atematici e le relative variazioni apofoniche tendono ad essere livellate. Allo stesso modo, nei sostantivi

tematici, i mutamenti vocalici incondizionati o combinatori tipici del germanico (quali ad esempio il passaggio di **o* ad **a*, il trattamento di **e*) tendono a comportare la fusione dell'elemento tematico con le desinenze casuali. La distinzione delle classi flessive per elemento tematico viene così oscurata e si instaura un sistema di "declinazioni" in gran parte arbitrarie come in latino (Ringe 2017: 221).

In gotico il nominativo in vibrante *broþar* 'fratello' conserva ancora l'alternanza con il grado zero del genitivo *broþrs*. Nel maschile e nel neutro dei temi in nasale, inoltre, è osservabile variazione apofonica qualitativa tra il nom./acc. (come in *atta*, *attan* 'padre') e il gen./dat. (*attins*, *attin*) e si conservano alcuni casi con grado zero del tema al gen. pl. (*auhsne* 'dei buoi'). Nelle lingue germaniche di attestazione più tarda i sostantivi atematici subiscono una generalizzazione quasi completa del grado normale del tema a tutto il paradigma. In inglese antico *brōðor* mantiene un tema bisillabico in tutti i casi, tranne quando interviene la sincope (dat. pl. *brōðrum*) e lo stesso può dirsi dell'altotedesco antico *bruoder*.

Per la maggior parte dei femminili in nasale già in protogermanico doveva essersi realizzata la generalizzazione del grado **-ōn* dell'elemento tematico, probabilmente per influsso dei nuovi temi in **-ō*: la vocale, evidentemente, era ormai percepita come caratteristica del genere femminile (gotico *tuggo* nom. "lingua", *tuggons* gen.). Gli antichi astratti in **-ih₂* confluiscono, in parte del germanico, nei temi in nasale dando vita alla nuova categoria dei femminili in **-īn* (gotico *managei* 'moltitudine', alto tedesco antico *managī*).

Gli eteroclitici scompaiono, con generalizzazione di uno dei due temi: ittita *pahhur*, gen. *pahhwen-as* 'fuoco' ma gotico *fon*, *funins*, inglese antico *fȳr*, *fȳres*.

In generale si osserva una tendenza alla semplificazione e alla regolarizzazione della flessione sostantivale, con riduzione dei tipi flessivi: gli antichi temi in **-r* si riducono a pochi nomi di parentela, i temi radicali come **nok^wt-s* 'notte' (> gotico *naht-s*) non sono più produttivi, i neutri in **-s* tendono ad essere trasferiti alla flessione dei temi in **-a*.

Un'analisi più dettagliata è richiesta dall'evoluzione germanica del sistema dei casi.

Il germanico condivide con il balto-slavo l'impiego del suffisso avverbiale **-m* nella formazione dello strumentale plurale. Analogamente è formato il dativo-ablativo plurale: le due desinenze relative possono essere ricostruite rispettivamente come **-miz* e **-maz*. Per regolare sviluppo fonetico queste vengono a coincidere in *-m* in tutte le lingue germaniche storiche, sicché nel plurale dativo-ablativo e strumentale sono sincretici. Nel singolare le funzioni del dativo sono trasferite alla desinenza del locativo, quindi per i sostantivi tematici **-ai* (femminile **-ō-ai > *-ōi*), per quelli atematici **-i* (Ringe 2017: 225).

Particolarmente interessante è l'evoluzione dell'ablativo. Già in indoeuropeo l'ablativo singolare atematico non era formalmente distinto dal genitivo, mentre nel plurale di tutti i temi sostantivali ablativo e dativo erano sincretici. Un ablativo formalmente distinto si dava solo nel singolare tematico e, come detto, era ricavato dall'agglutinazione della postposizione **ad* con la desinenza **-oh₁* dello strumentale. Il germanico mantiene traccia di questa risorsa derivazionale nella formazione di alcuni avverbi (gotico *glaggw-o* “saggiamente” da *glaggws* “saggio”). Ma questo tipo di derivazione avverbiale è comune anche in latino (*subit-ō* da **subit-ōd*), che conserva un ablativo tematico formalmente distinto. Si aggiunga che in ittita la desinenza casuale corrispondente *-(i)d* non è propria dell'ablativo ma dello strumentale. Il germanico ha dunque abbandonato l'ablativo singolare tematico per analogia con il plurale e con il singolare atematico oppure semplicemente testimonia uno stadio arcaico dell'evoluzione dell'IE III, nel quale l'ablativo tematico non era ancora un caso ben individuato?

6. Innovazioni germaniche nella flessione dell'aggettivo

L'aggettivo è la categoria nominale che va incontro alle più importanti innovazioni in germanico.

Abbiamo già visto che in indoeuropeo sostantivi e aggettivi flettevano generalmente allo stesso modo, tranne che per una classe piuttosto ristretta di quantificatori e termini affini che adottavano la flessione pronominale. Questi “aggettivi pronominali”, di significato intrinsecamente indefinito, diventano modello, in germanico, per *qualsiasi* aggettivo che si trovi in contesto semantico indeterminato. La flessione aggettivale viene così a differenziarsi nettamente da quella sostantivale incorporando perspicuamente desinenze casuali tipiche della flessione pronominale (è questa la cosiddetta flessione forte dell’aggettivo) in un processo che, però, si protrae fino alla fase dialettale, con differenze importanti tra lingua e lingua germanica. Si confronti la flessione del singolare neutro dell’aggettivo **gōðaz* ‘buono’ nelle sue realizzazioni in gotico, inglese antico, alto tedesco antico e norreno (i casi pronominali sono in grassetto):

	gotico	inglese antico	alto tedesco antico	norreno
Nom./Acc.	<i>gop</i> , <i>godata</i>	<i>gōd</i>	<i>guotaz</i>	<i>gótt</i>
Gen.	<i>godis</i>	<i>gōdes</i>	<i>guotes</i>	<i>góðs</i>
Dat.	<i>godamma</i>	<i>gōdum</i>	<i>guotemu</i>	<i>góðu</i>
Strum.	-	<i>gōde</i>	<i>guotu</i>	-

Quando l’aggettivo è al vocativo, quando è accompagnato da un dimostrativo, quando è riferito a un termine testualmente noto, insomma quando si trova in un contesto semantico determinato, flette come un sostantivo atematico in *-*n* (flessione “debole”). Gli esempi che si potrebbero fare sono innumerevoli: basti qui citare il gotico

ik im hairdeis gods. hairdeis sa goda saiwala seinā lagijþ faur lamba (Gv 10:11)

“Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la vita per le pecore”

dove l’aggettivo *gods* mostra la flessione forte nella prima occorrenza ma quella debole nella seconda, dove è coreferenziale del dimostrativo *sa*.

L'origine della flessione debole del sostantivo è da ricercarsi nel suffisso “individualizzante” **-n* dell'indoeuropeo, che in greco e in latino è impiegato per formare nomi propri o soprannomi a partire da aggettivi: latino *Cato* lett. ‘l’Astuto’ da *catus* ‘astuto’, greco Πλάτων lett. ‘il Largo’ da πλατύς ‘ampio’. L’aggettivo debole sarebbe quindi, in origine, un’apposizione al sostantivo determinato e avrebbe una funzione analoga a quella dell’articolo. È interessante notare che un procedimento assai simile è stato sviluppato, indipendentemente, in alcuni dialetti neogreci pontici, nei quali *o škilon* ‘il cane’ richiede la flessione del sostantivo come un tema in nasale, mentre *kalós škilos* ‘un buon cane’ no. Come in germanico, in questi dialetti il suffisso *-n* è una marca di definitezza (Kim 2008).

Va ricordato, infine, che l’aggettivo germanico, a differenza del sostantivo, conserva tracce del duale. La desinenza **-oh₁* del nominativo/accusativo duale animato, per regolare sviluppo fonetico, viene a coincidere con l’esito della desinenza **-eh₂* del neutro plurale tematico (**-eh₂*, **oh₁* > **ō*). L’aggettivo riferito a due sostantivi animati di genere diverso viene quindi flesso al neutro plurale: gotico

jah ba framaldra dage seinaize wesun (Lc 1:7)
 “ed entrambi erano avanti con gli anni”

dove l’aggettivo *framaldrs* appare al nominativo plurale neutro essendo riferito a Elisabetta, madre del Battista, e a suo marito Zaccaria.

7. Innovazioni germaniche nella flessione del pronome

Anche nei pronomi dimostrativi, anaforici e interrogativi/indefiniti il duale è abbandonato, lasciando solo tracce residuali come il nominativo/accusativo neutro plurale *pau* del dimostrativo norreno. Il tema relativo **h_xyo-* non ha più impiego autonomo: sopravvive nel composto interrogativo **hwar-jaz* ‘quale?’ (gotico *hvarjis*, norreno *hverr*).

Per il resto la flessione pronominale si mostra relativamente conservativa. Si registrano alcuni adattamenti fonetici nelle desinenze.

Il genitivo in **-osyo* è riflesso da **-esa/*-asa*, probabilmente per influsso della flessione tematica sostantivale. Di qui le forme *þis, hwis, is* del gen. sg. m./n. del dimostrativo, dell'interrogativo/indefinito e dell'anaforico gotici, confrontabili rispettivamente con *des, (h)wes, es* dell'alto tedesco antico; *þæs, hwæs, his* dell'inglese antico (quest'ultimo forma il pronome anaforico sul tema **ki-*, come anche il norreno). Similmente nel genitivo singolare femminile l'uscita in **-syeh₂s* subisce metatesi e si riflette come **-yzōz* (dimostrativo gotico *þizos*, alto tedesco antico *dera*, inglese antico *þære*). Nel plurale si osserva sincretismo di genere nei casi obliqui. Rimane inspiegata l'origine del nominativo singolare femminile anaforico **sī* riflesso dal gotico *si* e dall'alto tedesco antico *siu* (Ringe 2017: 233).

I pronomi personali del germanico continuano le relative forme toniche indoeuropee (Fourquet 1938: 273) mentre quelle clitiche cadono in disuso. È questa l'unica categoria nominale germanica a conservare perspicuamente il duale. Le relative forme indoeuropee sono

	PRIMA PERSONA	SECONDA PERSONA
Nom.	<i>*we</i>	<i>*yu</i>
Obl.	<i>*nh₂mé</i>	<i>*uh₃wé</i>

Dall'accostamento del nominativo al numerale **dwo* 'due' (**we-dwo* 'noi due', **yu-dwo* 'voi due') nascono le forme germaniche **wit, *jut*: gotico *wit* (la seconda persona non è attestata); norreno *vit, it*; inglese antico *wit, git*. Le forme oblique subiscono pesantemente l'influenza analogica reciproca: **unkwiz* 'noi due' muta la nasale originaria in semivocale per influenza della seconda persona, che a sua volta evolve in **inkwiz* incorporando il nesso **-nkw-* dalla prima (gotico *ugkis, igqis*; inglese antico *unc, inc*). Nel plurale si continuano le forme indoeuropee

	PRIMA PERSONA	SECONDA PERSONA
Nom.	<i>*wey</i>	<i>*juh_x</i>
Obl.	<i>*ns-</i>	<i>*us-</i>

ma il nominativo è ampliato con l'aggiunta del suffisso sostantivale **-es* (gotico *weis, jus*, alto tedesco antico *wir, ir*), mentre il plurale obliquo sostituisce la vocale **u* con *i* per influsso del nominativo (gotico *izwis*).

Nel singolare, infine, si continuano regolarmente le forme **h₁eg(o)h₂* (gotico *ik*, inglese antico *ic*, alto tedesco antico *ih*, norreno *ek*) e **tuh₂* (gotico *þu*, inglese antico *þū*, tedesco antico *du*, norreno *þú*). Nell'accusativo si osserva l'estensione in **-k* (gotico *mik, þuk*; alto tedesco antico *mih, dih*; norreno *mik, þik*). Il genitivo, in entrambe le persone e in tutti i numeri, è modellato sul pronome possessivo.

Analogamente è flesso il riflessivo **swe-*.

8. Conclusioni

La tendenza generale che emerge da quanto osservato finora è di razionalizzazione del sistema nominale. Il germanico eredita una flessione nominale piuttosto complessa, ricca di apparenti incongruenze (come la presenza di sostantivi femminili in **-o*, di eteroclitici, di aggettivi pronominali) e mostra una certa prontezza a regolarizzarle, da una parte eliminando le anomalie formali (come gli eteroclitici), dall'altra portando tratti formali e semantici a coincidere (come nel caso della confluenza dei femminili in **-o* nella flessione dei temi in **-ō*). Questa regolarizzazione morfosemantica sfocia anche nella creazione di nuove categorie flessive, come nel caso della distinzione formale dell'aggettivo dal sostantivo e dell'aggettivo determinato da quello indeterminato. Sarebbe quindi inesatto parlare di "semplificazione", a questo riguardo. Questa tendenza alla razionalizzazione non si esaurisce in fase comune ma rappresenta una deriva che si protrae fino al presente, con una progressiva eliminazione delle percepite irregolarità che trova la sua espressione estrema in lingue come l'inglese o l'afrikaans, nelle quali la flessione nominale è ridotta alle linee essenziali. Si noterà come i pronomi resistano, in generale, a questo processo, confermandosi una delle parti più conservative della morfologia germanica e indoeuropea.

Bibliografia

- Adrados, Francisco R. 1989. "Agglutination, Suffixation or Adaptation? For the History of Indoeuropean Nominal Inflection". *Indogermanische Forschungen* 94, pp. 21-44.
- Adrados, Francisco R. 2007. "Must we again postulate a unitary and uniform Indo-European?". *Indogermanische Forschungen* 112, pp. 1-25.
- Brugmann, Karl – Delbrück, Berthold. 1906. *Vergleichende Laut-, Stammbildungs- und Flexionslehre, nebst Lehre vom Gebrauch der Wortformen der indogermanischen Sprachen. Zweiter Band: Lehre von den Wortformen und ihrem Gebrauch*, 2. Ausg. Grundriss der vergleichenden Grammatik der indogermanischen Sprachen. Strassburg: Trübner.
- Fourquet, Jean. 1938. *L'ordre des éléments de la phrase en germanique ancien*. Paris: Les belles lettres.
- Katz, Joshua T. 1998. *Topics in Indo-European personal pronouns*. PhD dissertation, Harvard University.
- Kim, Ronald I. 2008. "An Individual Twist on the Individualizing Suffix: Definite n-Stem Nouns in Pontic Greek". *Glotta* 84, pp. 72-113.
- Lazzeroni, Romano. 1998. *La cultura indoeuropea*. Roma-Bari: Laterza.
- Lehmann, Winfred P. 1958. "On Earlier Stages of the Indo-European Nominal Inflection". *Language* 34, pp. 179-202.
- Lehmann, Winfred P. 1993. *Theoretical Bases of Indo-European Linguistics*. London-New York: Routledge.
- Lundquist, Jesse – Yates, Anthony D. 2017. *The Morphology of Proto-Indo-European*, <http://www.pies.ucla.edu/resources/ady/papers/IEmorph-F.pdf>
- Luraghi, Silvia. 2009. Indo-European Nominal Classification: From Abstract to Feminine. In Stephanie W. Jamison, H. Craig Melchert and Brent Vine (eds.), *Proceedings of the 20th Annual UCLA Indo-European Conference*. Bremen: Hemen, pp. 115-131.
- Matasović, Ranko. 2004. *Gender in Indo-European*. Heidelberg: Winter.
- Meillet, Antoine. 1925. *La méthode comparative en linguistique historique*. Oslo-Paris: Aschehoug-Champion.
- Melchert, Craig H. 2017. "An allative case in Proto-Indo-European?" in *USQUE AD RADICES. Indo-European studies in honour of Birgit Anette Olsen*. Copenhagen: Museum Tusulanum Press, pp. 527-540.
- Melchert, Craig H – Oettinger, Norbert. 2009. "Ablativ und Instrumental im

- Hethitischen und Indogermanischen”. *Incontri Linguistici* 32, pp. 53-73.
- Ringe, Don. 2017. *From Proto-Indo-European to Proto-Germanic*. 2nd ed. Oxford: Oxford University Press.
- Shields, Kenneth Jr. 1998. “Comments on the Evolution of the Indo-European Personal Pronoun System”. *Historische Sprachforschung* 111, pp. 46-54.
- Shields, Kenneth Jr. 2004. “The emergence of the dual category in Indo-European. A new image and typological perspective”. *Indogermanische Forschungen* 109, pp. 21-30.
- Watkins, Calvert. 1986. *Geschichte der indogermanischen Verbalflexion (Indogermanische Grammatik Bd. 3)*. Heidelberg: Winter.
- Watkins, Calvert. 1998. “Proto-Indo-European: Comparison and Reconstruction”. In Anna Giacalone Ramat and Paolo Ramat (eds.), *The Indo-European Languages*. London/New York: Routledge, pp. 25-73.